

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IX. 1985-1995

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Rapporto al XV Congresso del Mfe (Genova, 17-19 maggio 1991)

Autorità, Signore e Signori, cari amici,

nel corso di questo Congresso, il nostro impegno dovrà essere di tentare di identificare i compiti che ci aspettano, al fine di migliorare la nostra capacità di agire. Per questo penso che sia necessario affrontare tre ordini di problemi: a) il problema dell'azione immediata, b) il problema relativo alla consapevolezza del nostro ruolo e c) il problema delle prospettive che si sono aperte a livello mondiale e quindi dell'azione futura.

Il primo problema è urgente e prioritario, perché è legato al lavoro che stanno conducendo le Conferenze intergovernative. E a questo proposito ci troviamo di fronte a un paradosso straordinario: ci sono due Conferenze intergovernative che hanno lo scopo, da una parte, di fondare una Unione economico-monetaria, vale a dire di trasferire all'Europa la capacità di controllare il 90% delle decisioni economiche, e, dall'altra, di creare una Unione politica. Insomma, abbiamo il Mercato unico, abbiamo in prospettiva la moneta, si discute sul carattere politico che devono avere queste trasformazioni economiche e sociali, e non ci si rende conto che non si può delegare queste decisioni a un piccolo gruppo di funzionari e diplomatici che lavorano in segreto. Per questo la nostra azione su questo fronte deve essere particolarmente incisiva, al fine di contribuire alla democratizzazione del processo in corso.

Per affrontare le tematiche a cui ho accennato è necessario sviluppare una serie di riflessioni che vi propongo, e sarà poi il Movimento, nel corso della sua attività nei prossimi due anni, a sviluppare sia queste riflessioni sia le azioni necessarie.

Vorrei ricordare che uno dei tantissimi meriti di Altiero Spinnelli è stato quello di unificare il dibattito e la conoscenza dei pro-

blemi della costruzione dell'Europa con il dibattito e la conoscenza del processo storico. Anzi, Spinelli, che, come voi tutti sapete, aveva lasciato il Movimento nel '46, è tornato a riprenderne la guida proprio perché si era reso conto che il processo politico in quanto tale, che allora era caratterizzato dal cozzo fra America e Unione Sovietica, aveva un carattere tale da rendere possibile la lotta. Io credo che questo sia uno dei moltissimi meriti di Spinelli, ed è certamente il fatto che ha permesso alla vita politica italiana di esprimere una opzione europea e federalista più netta, più matura e più consapevole.

Vorrei dunque cercare di esplicitare il nesso che oggi congiunge la costruzione dell'Europa e il processo politico reale.

A me pare che in Italia si manifesti con molta chiarezza un dato (che è, d'altra parte, presente in tutti i paesi della Comunità, così come in altri paesi del mondo): è venuto a mancare il punto di riferimento per la vita politica. In fondo l'opinione pubblica, gli osservatori, spesso addirittura gli stessi attori politici, non sanno più bene che cosa sia l'Italia. Tant'è vero che si è aperta una discussione di tipo costituzionale e si avanzano timori di crisi di regime. Cioè, in mancanza di questo punto di riferimento, l'Italia non sa più orientarsi e di conseguenza la vita politica ristagna oppure prende forme che il paese non capisce.

Ora, per capire questa situazione, e trovare delle risposte alle difficoltà a cui ci si trova di fronte, bisogna assumere un punto di vista europeo.

Il fatto è che fino al 1985 il punto di riferimento erano gli Stati Uniti d'America, che hanno controllato il processo della moneta mondiale, dell'economia internazionale e il processo della sicurezza. Nella misura in cui il processo della sicurezza (cioè tutti i problemi della difesa e della politica estera) e il processo monetario (cioè i grandi orientamenti della politica economica) erano assicurati dagli Usa, i nostri paesi sapevano che cosa erano, sapevano dove dovevano andare. In questo periodo, proprio questa unità di atteggiamenti, basata sul controllo americano, ha permesso all'unità europea di nascere, un'unità europea, però, che non doveva svolgere una propria politica di sicurezza e una propria politica economico-monetaria, e che si è sviluppata attraverso le istituzioni che noi conosciamo.

Il punto di riferimento rappresentato dall'America è venuto meno e questo è uno dei significati della svolta storica che ha visto

l'inizio della cosiddetta «nuova era» e che ha avuto le sue manifestazioni più clamorose, e per il momento più importanti, nella fine del totalitarismo comunista in Urss e nei paesi dell'Est europeo.

La mancanza di questo punto di riferimento si manifesta in Italia e negli altri paesi come crisi della governabilità, talvolta come crisi della democrazia, oppure come crisi dell'autorità.

La governabilità, in sostanza, altro non è che il controllo del processo della sicurezza e del processo della moneta, ed essa non è perseguibile nella situazione attuale, perché il governo americano non l'assicura più e il governo europeo, che sarebbe in grado di assicurarla, non c'è ancora. D'altronde basta una breve riflessione per capire che in Italia non c'è alternativa. Immaginiamo la migliore Italia possibile, il migliore regime democratico possibile, e poi pensiamo che non si faccia la moneta europea, pensiamo a un'Europa che non sia capace di garantire da sé la sua sicurezza: è chiaro che questa Italia, con istituzioni «perfette», ma con un'Europa che non avanza, non controllerebbe nessun processo storico. Immaginiamo invece la nostra modesta repubblica come Stato membro della Federazione europea e quindi con una politica europea, con una sicurezza europea, con un governo europeo: questo Stato funzionerebbe perfettamente.

Se si accede a questo punto di vista, che è poi semplicemente il punto di vista europeo, si constata che una prospettiva italiana semplicemente non esiste.

Io penso che questa considerazione elementare basti per mostrare quanto c'è di artificiale nell'attuale crisi di regime, che è prodotta più dalla lotta per il potere che da un bisogno reale di modificazione della società. Ora, è evidente che in una situazione di questo genere, nella quale non c'è governabilità, perché la governabilità la potremmo avere solo a livello europeo, le energie positive, le motivazioni positive ad agire non si esprimono, non c'è posto per le energie sane. In ogni paese ci sono vizi e virtù, ma laddove il paese è bene ordinato e dove il governo è possibile è chiaro che tutte le motivazioni entrano in campo e la bilancia si pareggia; se invece le prospettive non sono chiare, non si sa dove andare e non ci sono soluzioni, allora nella bilancia delle forze del paese prevalgono i vizi sulle virtù.

Quindi questa crisi italiana è dovuta proprio al fatto che i partiti, ma anche l'opinione pubblica e gli osservatori, essendo in crisi la capacità di governo, pensano meccanicamente al governo, e non

prendono in esame la situazione reale. Quello a cui siamo di fronte oggi in Europa, nei nostri paesi, è una specie di disfunzione del concetto di alternativa politica. L'alternativa dovrebbe essere alternativa rispetto ai processi reali e per essere ciò dovrebbe avere la forza e gli strumenti per controllare i processi reali, mentre la forza e gli strumenti per controllare i processi reali a livello nazionale non ci sono.

Questo punto di vista è importante perché è quello che caratterizza il Mfe e il ruolo che ha potuto avere, che è stato quello di spostare l'attenzione sul fatto che l'alternativa non è più possibile all'interno dei singoli paesi, ma è possibile solo a livello europeo.

Perché il *Manifesto di Ventotene* è grande e ormai se ne parla in tutta Europa? Abbiamo fatto degli stage dove sono venuti i primi sovietici che abbiamo incontrato e persino loro citavano Spinelli. Lentamente Spinelli sta assumendo, insieme a Monnet, la figura che gli compete di «fondatore», avendo elaborato l'idea che la linea di divisione tra il progresso e la conservazione, tra l'innovazione e la regressione, passa attraverso la costituzione di uno Stato internazionale. Questa espressione sembra proprio il germe del pensiero alla sua nascita. Naturalmente Spinelli nel corso della sua vita ha sempre usato l'espressione «Stato federale», ma l'espressione «Stato internazionale» è legata al fatto che essendo i maggiori mali imputabili alla divisione, ed essendo la soluzione del problema politico l'unità, bisognava spostare la vita politica, e quindi lo Stato, dal livello nazionale al livello internazionale.

L'alternativa diventa dunque la sostituzione del sistema di Stati a sovranità assoluta con un sistema federale. Ma questo spostamento ci pone di fronte a una gravissima anomalia politica, perché si crea un vuoto. In che senso? Da una parte i partiti vedono fatalmente l'alternativa a livello nazionale e non possono fare altrimenti, perché nella vita politica normale degli Stati l'alternativa è la sostituzione di un governo con un altro basato su una forza diversa, e gli elettori in questo modo possono pensare che ci sia stato un cambiamento reale.

D'altra parte, anche se considerate il popolo, i cittadini, anche in questo caso l'alternativa, nella sua funzione fisiologica, nella sua normalità, fa corpo con la nazione, con il governo: perché ci sia alternativa deve esserci un governo visibile.

A questo proposito si può ricordare quel passo del *Principe* dove si afferma che quando si tratta di fondare degli ordini nuovi, una delle grandi difficoltà è che i difensori degli ordini vecchi sono

forti perché hanno con sé le leggi, mentre i difensori degli ordini nuovi sono deboli perché non hanno con sé la forza delle leggi e perché la gente non crede nelle cose finché non ne abbia esperienza. E l'alternativa europea, in questo senso, rispetto al cittadino è nascosta. Del resto se voi chiedete ai cittadini se vogliono un governo europeo rispondono di sì, ma se chiedeste qual è la vera alternativa, la ridurrebbero ad un partito o ad un altro.

Quindi l'alternativa fa corpo con la vita dei partiti, fa corpo con la vita della nazione e si esprime normalmente in questo modo, questa è la sua fisiologia.

Ma nonostante ciò la diagnosi di Spinelli rimane sul campo, perché i nostri Stati, così come sono, sono destinati alla decadenza. Questo apre uno spazio vuoto e questo è il vuoto che ha occupato il Movimento federalista. L'esperienza federalista organizzata in Italia è, sotto alcuni aspetti, e certamente sotto quelli politici, la più avanzata in Europa, e io penso che ciò sia dovuto al fatto che il federalismo europeo occupa uno spazio reale, questo vuoto derivante dalla disfunzione dell'alternativa.

Ora, questa problematica dell'alternativa si potrebbe definire in sintesi così: il grosso delle forze è legato all'alternativa che non è possibile, e una forza piccola indica e agisce per l'unica alternativa possibile.

Tuttavia l'unità europea avanza perché i governi si trovano di fronte a problemi che non hanno più soluzioni nazionali. Non solo. I governi si trovano di fronte a problemi che non solo hanno bisogno delle soluzioni europee, ma hanno anche bisogno delle istituzioni necessarie per gestirli. Questa è stata la via indicata da Monnet, e che ha portato l'Europa fino al punto attuale, nel quale si pongono i problemi della moneta europea, cioè del governo europeo dell'economia, e dell'Unione europea.

A questo punto credo che noi dobbiamo fare qualche riflessione strategica. Oggi è possibile creare la moneta europea (e ogni giorno che passa si allarga il fronte di coloro che pensano che il problema verrà praticamente risolto tra due anni), ma è impossibile creare qualcosa di più. Non è possibile creare una difesa europea perché la Francia non vuole rinunciare al suo rango. La difesa europea comporterebbe mettere in discussione la composizione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, e il posto che occupa la Francia sarebbe compromesso.

In questa situazione noi dobbiamo approfittare del fatto che la moneta europea costituisce una grande occasione, perché moneta europea, governo europeo, sicurezza europea sono indissolubilmente legati. Se noi adottiamo la visione costituzionale meccanica e pensiamo a un'Assemblea costituente piena, assolutamente sovrana, allora naturalmente questa Costituente dovrebbe tracciare un disegno completo dell'Europa (e quindi organizzare i poteri economici, i poteri militari, ecc.). Ma questa Costituente purtroppo non è stata possibile quando era necessaria, e tutte le forze hanno dovuto accettare l'idea del gradualismo costituzionale, ossia l'idea che si possono fare passi che mettono in moto un processo che porterà alla creazione del potere monetario, del potere economico e del potere militare.

Ora, la conclusione secondo me è questa: bisogna puntare sulla moneta e bisogna seguire e attendere l'occasione per il trasferimento di sovranità, sapendo che si entra in un processo che, se si mantiene e si conclude, creerà anche tutti gli altri aspetti della sovranità. Se noi non cogliamo questa occasione noi semplicemente ci battiamo per restare nel punto in cui siamo, cioè nella divisione. E la divisione in Europa è pericolosa perché un'unità che non avanza, un'unità che regredisce è un'unità che può anche scomparire.

Per quanto riguarda la funzione specifica che i federalisti possono avere in questo contesto di azione, io penso che dovremmo ricordarci il disegno strategico di Mazzini, che in sostanza è stato anche il disegno strategico di Spinelli nel '54-'55: se si vuol fare l'unità bisogna che ci sia un popolo che fa uno Stato. Un popolo e uno Stato costituiscono un'unità, ogni altra formula è una formula di divisione. Questo era il progetto, e per questo Mazzini ha avuto nel processo risorgimentale italiano una funzione eminente. Ma nel '59 e '60 egli non esisteva, e qualche anno prima, se l'avessero preso, l'avrebbero fucilato.

Il problema dell'avanguardia federalista ha molte analogie con il problema dell'avanguardia dell'unità d'Italia, ed è un problema difficile perché le avanguardie di questi processi di unificazione possono esercitare una grande funzione purché restino sul campo durante la lunga marcia. Il problema italiano si affaccia alla mente di una piccola avanguardia e incontra la resistenza degli Stati, gli Stati regionali continuano a fare la loro politica, i loro problemi sono altri, lo stesso Cavour vuole semplicemente liberalizzare il

Piemonte e ingrandirlo (l'espressione che si usava allora, classica della ragion di Stato, era l'allargamento). Ma nei momenti decisivi l'avanguardia che si esprime con lucidità ha un ruolo essenziale.

Noi abbiamo una possibilità reale. Questa possibilità reale – e questo è un altro punto delicato del nostro dibattito politico – si può esprimere solo se le azioni che vogliamo organizzare si basano su un'idea-forza. Certamente dobbiamo puntare sul fronte europeo, sulle forze europee, dobbiamo valerci dei gruppi interparlamentari federalisti, delle assise (che hanno avuto risultati importanti, perché le assise che si sono fatte a Roma hanno causato una tensione all'interno dei socialisti francesi, e quindi c'è la possibilità e la speranza di una evoluzione positiva del Partito socialista francese). Tuttavia, viste le condizioni in cui si esercita l'alternativa politica in Europa, noi possiamo dare un contenuto reale alla nostra azione solo se creiamo un'idea-forza tale da entrare da sola nella vita dei partiti. In sostanza, dobbiamo far sì che la forza europea, il fronte europeo, le assise, il lavoro dei gruppi interparlamentari, tutto questo blocco di europeismo, diventi il vettore di un meccanismo psicologico semplice, di un'idea-forza che penetri nella mente della gente da sola.

E questa idea-forza è proprio quella che ho detto: dove c'è un mercato unico, dove c'è una moneta unica, ci deve essere un governo e una capacità di garantire la sicurezza. Questa idea funziona da sola. Se dei vettori la diffondono, allora anche i federalisti possono avere la speranza di dare un contributo reale a queste vicende che stanno mettendo in gioco il destino dell'Europa.

Ciò che ho detto finora riguarda il maggiore problema, quello dell'azione oggi: oggi c'è una grande occasione strategica e i federalisti devono dedicarsi completamente ad essa.

Ma mentre conducono questa battaglia devono porsi il problema del loro ruolo, della loro consistenza, della loro identità. Con i federalisti è nato un nuovo modo di agire politico e noi dobbiamo chiederci se la nostra capacità di azione, anche se non partecipiamo alle elezioni, anche se non rappresentiamo interessi, potrà continuare anche in futuro.

I federalisti, se riusciranno anche nel futuro a mantenere attiva una piccola avanguardia, avranno una grande funzione da esercitare perché è iniziata la politica di unificazione mondiale. Non siamo più di fronte ai problemi che Spinelli fronteggiava nel 1941

a Ventotene. Non siamo più nemmeno di fronte ai problemi che hanno caratterizzato la vita del Movimento e il processo reale di unificazione dell'Europa dal 1948 circa al 1985. Siamo di fronte a un mondo nuovo che è cambiato enormemente, a responsabilità cresciute, a grandi possibilità o a terribili prospettive. Quindi è necessario che noi iniziamo a discutere, ad analizzare, a cercare di capire, a cercare di orientarci.

Se il Movimento fino ad ora ha avuto un certo sviluppo, una certa possibilità, è proprio perché ha visto prima dei governi e degli uomini politici ciò che stava per accadere, quella che era diventata la natura delle cose, e quindi ha saputo indicare per tempo le alternative.

La situazione a cui ci troviamo di fronte è del tutto nuova rispetto al passato perché c'è unità di politiche nazionali, di politiche europee e di politica mondiale. Noi sappiamo quale vantaggio avrebbero i paesi dell'Europa orientale, e quale maggiore sicurezza avrebbe Gorbaciov nel portare a buon fine il suo tentativo se l'Europa avesse già un governo. La sola esistenza della Comunità crea un'infinità di conseguenze. È impressionante vedere come il dispositivo del mercato di America latina, Cile, Argentina, Paraguay ecc. è interamente copiato dal modello del Mercato comune; la stessa America del Nord, che pure qualche volta cerca di fermare lo sviluppo europeo, tenta oggi di organizzare un grande Mercato comune (Stati Uniti, Messico e Canada). Tutto ciò dipende dal fatto che l'Europa propone un modello che può essere imitato.

Ma quando si tratta di agire l'Europa è assente. E quello che è grave è che se noi accettiamo i tempi lunghi che ci sono proposti dai governi (pensate che noi dovremmo avere la moneta europea al più presto nel 1997, o addirittura nel 2000), noi assisteremo sempre più a fenomeni di disgregazione e alla rinascita del nazionalismo. Ora, l'unico modello che può fermare questi fenomeni degenerativi è il modello federale. La stessa Unione Sovietica ha bisogno di federalismo, con il quale manterrebbe la sua coesione e stabilizzerebbe la sua situazione. La conservazione, la reazione, la difesa dell'immediato e dell'esistente passano attraverso il nazionalismo; il progresso, lo sviluppo, la pace, il disarmo, la capacità di affrontare gli spaventosi problemi che potrebbero distruggere l'umanità, passano attraverso il federalismo. Per questo i federalisti chiedono un'accelerazione.

Voi vedete allora che Altiero Spinelli, col quale vorrei chiedere, è veramente, come ho detto e ho scritto quando è morto, un eroe politico nel significato che ha dato Weber a questa idea: un uomo che resta sul campo anche se è sempre sconfitto, un uomo che non rinuncia al suo compito anche se ha la sensazione che il popolo a cui si dedica è troppo vile, troppo poco coraggioso, per meritare l'aiuto che gli viene dato. Questa definizione di eroe politico si adatta ad Altiero Spinelli perché noi oggi constatiamo che la formula che lui ha proposto per guarire i mali dell'Europa è la formula per guarire i mali dell'umanità. I problemi sono diventati problemi dell'umanità; politiche nazionali, politica europea, politica mondiale coincidono; ogni atto di politica nazionale ha conseguenze europee e mondiali, e il binomio federalismo-nazionalismo si prospetta ormai come l'alternativa che condiziona lo sviluppo del corso storico.

Su questo punto bisognerebbe fare una lunga analisi, su questa base si può fare una radicale correzione della cosiddetta crisi delle ideologie, e questo è il dibattito che i federalisti dovranno fare nei prossimi anni per avere una sempre maggiore consapevolezza del valore della «fondazione» di Spinelli, della «virtù» di questo primo atto, e per dare il loro contributo all'unificazione dell'Europa oggi e all'unificazione del mondo domani.

In Si alla democrazia europea, sì alla moneta europea, no all'Unione-truffa, Atti del XV Congresso del Mfe.